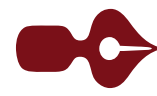


**CORRIERE DELLA SERA**

FECONDAZIONE, CI SONO PIÙ OPPORTUNITÀ MA UNA SENTENZA NON LEVA I PROBLEMI

 Via libera alla fecondazione eterologa: arrivano anche le motivazioni della Corte costituzionale. Il divieto all'eterologa (cioè alla donazione di gameti, ovuli e spermatozoi, per le coppie che desiderano un figlio, ma non possono per problemi medici) è «privo di un adeguato fondamento istituzionale» e la scelta, per queste persone, di diventare genitori è «espressione della fondamentale e generale libertà di autodeterminarsi». Che va rispettata. Non solo, con la vecchia legge 40 molte coppie sterili si sono rivolte a centri esteri e questo ha prodotto «un ingiustificato, diverso trattamento delle persone affette da gravi patologie, in base alla capacità economica». In altre parole chi disponeva di risorse economiche per andare all'estero lo ha potuto fare, mentre altri hanno dovuto rinunciare all'opportunità di diventare genitori.

Questa sentenza rappresenta un punto di svolta e offre nuove opportunità alle coppie che desiderano un figlio. In teoria. Ma pone una serie di problemi pratici che andranno risolti. Per esempio, chi deciderà le procedure? E chi metterà a disposizione le cellule

riproduttive da utilizzare per la fecondazione? La Società italiana per la riproduzione si è già fatta avanti con l'obiettivo di «sostenere l'attività del legislatore a tutela della coppia e della *privacy*» per evitare confusione e speculazioni. E suggerisce d'istituire una vera e propria «banca di gameti», tutta però da costruire, e di mettere a punto le linee guida. Intanto alcune associazioni come l'Associazione italiana per la donazione altruistica e gratuita dei gameti (Aidagg) si propongono di affrontare il problema, ma con programmi ancora da definire. Insomma, questa volta le decisioni dei giudici trovano impreparato il mondo medico. Che si dovrà attrezzare per rispondere alle domande di salute dei cittadini. Perché l'impossibilità di avere un figlio diventa patologia e richiede un intervento della sanità pubblica. Senza discriminazioni fra chi può permettersi cure all'estero e chi invece, rimasto in Italia, si deve confrontare con le difficoltà pratiche che la legge vorrebbe cancellare. Ma che esistono.

Adriana Bazzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA